

IL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA (UNIVERSALE E ITALIANA)

Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare. E dobbiamo essere precisi, quando parliamo di sinodalità, di cammino sinodale, di esperienza sinodale. Non è un parlamento, la sinodalità non è fare il parlamento. La sinodalità non è la sola discussione dei problemi, di diverse cose che ci sono nella società... È oltre. La sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Solo questo non è sinodalità; questo è un bel “parlamento cattolico”, va bene, ma non è sinodalità. Perché manca lo Spirito. Quello che fa che la discussione, il “parlamento”, la ricerca delle cose diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera. Questo è molto importante. (FRANCESCO, *Discorso Consiglio ACI*, 30.04.2021)

1. Due cammini distinti e intrecciati

1.1. Il percorso sinodale della Chiesa universale: «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione»

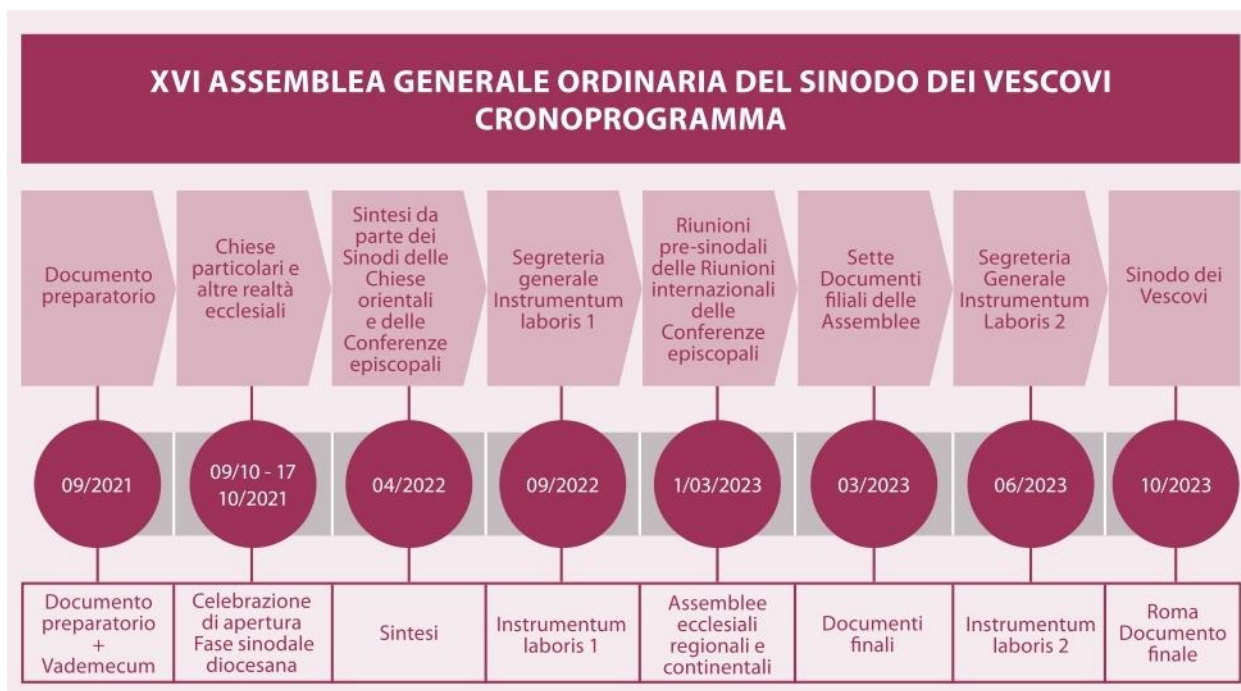
La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo. Il cammino, dal titolo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», si è aperto solennemente il 9-10 ottobre 2021 a Roma e il 17 ottobre seguente in ogni Chiesa particolare per avviare la fase di consultazione. Una tappa fondamentale sarà la celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nell’ottobre del 2023, a cui farà seguito la fase attuativa, che coinvolgerà nuovamente le Chiese particolari¹.

Circa la fase di consultazione attualmente in atto, sono interessanti le precisazioni fornite dal card. Mario Grech (Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi) alla 75^a Assemblea Generale Straordinaria della CEI il 23.11.2021:

- Il primo è che la consultazione del Popolo di Dio, per quanto qualificata come “preparatoria”, appartiene al processo sinodale. Negli incontri con il Consiglio di Segreteria, si è subito evidenziata l’ambiguità dell’aggettivo “preparatoria”, che potrebbe far pensare a una fase “previa” al processo sinodale. Per tutti era evidente che la consultazione del Popolo di Dio è già parte del processo sinodale.

¹ La struttura di un Sinodo, a partire dalla costituzione apostolica *Episcopalis communio* (15.09.2018) è in tre fasi: consultiva, celebrativa, attuativa. «La storia della Chiesa testimonia ampiamente l’importanza del processo consultivo, per conoscere il parere dei Pastori e dei fedeli in ciò che riguarda il bene della Chiesa. È così di grande importanza che, anche nella preparazione delle Assemblee sinodali, riceva una speciale attenzione la consultazione di tutte le Chiese particolari. [...] Alla consultazione dei fedeli segue, durante la celebrazione di ogni Assemblea sinodale, il discernimento da parte dei Pastori appositamente designati, uniti nella ricerca di un consenso che scaturisce non da logiche umane, ma dalla comune obbedienza allo Spirito di Cristo. Attenti al *sensus fidei* del Popolo di Dio – “che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell’opinione pubblica” –, i Membri dell’Assemblea offrono al Romano Pontefice il loro parere, affinché questo possa essergli di aiuto nel suo ministero di Pastore universale della Chiesa. [...] Da ultimo, alla celebrazione dell’Assemblea del Sinodo deve seguire la fase della sua attuazione, con lo scopo di avviare in tutte le Chiese particolari la recezione delle conclusioni sinodali, accolte dal Romano Pontefice nella modalità che egli avrà giudicato più conveniente» (n. 7).

- Il secondo aspetto è che la consultazione del Popolo di Dio si svolge nelle Chiese particolari.
- Il terzo aspetto riguarda la modalità della consultazione: come avete potuto vedere dal *Documento preparatorio*, abbiamo cancellato il termine “questionario”, per evitare ogni equivoco circa la consultazione, che non può e non potrà mai essere un’indagine demoscopica. Non solo: abbiamo anche scelto di non moltiplicare le domande, ma di concentrare tutto in un solo interrogativo fondamentale, formulato all’inizio del Documento (n.2) e ripreso nel capitolo IV.



Le parole-chiave del Sinodo sono tre: comunione, partecipazione, missione. Comunione e missione sono espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa e di cui è bene fare memoria. Il Concilio Vaticano II ha chiarito che la comunione esprime la natura stessa della Chiesa e, allo stesso tempo, ha affermato che la Chiesa ha ricevuto «la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l’inizio» (*Lumen gentium*, 5). Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione *ad intra* e sorgente di missione *ad extra*. Dopo un tempo di riflessioni dottrinali, teologiche e pastorali che caratterizzarono la ricezione del Vaticano II, San Paolo VI volle condensare proprio in queste due parole – comunione e missione – «le linee maestre, enunciate dal Concilio». [...] Chiudendo il Sinodo del 1985, a vent’anni dalla conclusione dell’assise conciliare, anche San Giovanni Paolo II volle ribadire che la natura della Chiesa è la *koinonia*: da essa scaturisce la missione di essere segno di intima unione della famiglia umana con Dio. E aggiungeva: «Conviene sommamente che nella Chiesa si celebrino Sinodi ordinari e, all’occorrenza, anche straordinari» i quali, per portare frutto, devono essere ben preparati: «occorre cioè che nelle Chiese locali si lavori alla loro preparazione con partecipazione di tutti» (Discorso a conclusione della II Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, 7 dicembre 1985). Ecco dunque la terza parola, partecipazione. Comunione e missione rischiano di restare termini un po’ astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità in ogni passo del cammino e dell’operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno. Vorrei dire che celebrare un Sinodo è sempre bello e importante, ma è veramente proficuo se diventa espressione viva dell’essere Chiesa, di un agire caratterizzato da una partecipazione vera. E questo non per esigenze di stile, ma di fede. La partecipazione è un’esigenza della fede battesimale. (FRANCESCO, *Discorso per l’inizio del percorso sinodale*, 9.10.2021)

Per approfondimenti: <https://www.synod.va/it.html>

1.2. Il Cammino sinodale della Chiesa italiana

Le tappe del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia

FASE DI AVVIO E DI SENSIBILIZZAZIONE	SETTIMANA SOCIALE A TARANTO 21 - 24 OTTOBRE 2021 L'evento è espressione di una Chiesa che si apre e dialoga
9 ottobre - 21 novembre 2021 Dall'apertura del Sinodo universale (9 ottobre 2021) / apertura dei Cammini sinodali diocesani (17 ottobre 2021) sino all'ultima domenica del Tempo liturgico per annum (21 novembre 2021).	ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI 22 - 25 NOVEMBRE 2021 I vescovi svolgono un confronto sui nuclei del Sinodo universale. Verrà decisa la configurazione dell'Assemblea generale di maggio 2022. Il Consiglio permanente nomina i membri del Comitato del Cammino sinodale.
FASE NARRATIVA	Come procedere In sintonia con il Sinodo universale, si promuoverà: la sensibilizzazione delle comunità; la realizzazione di momenti di confronto e riflessione; la creazione di gruppi sinodali; il coinvolgimento dei Consigli pastorali diocesani, dei Consigli pastorali parrocchiali e degli altri organismi ecclesiali. Ogni diocesi delinea le modalità più idonee di consultazione e raccoglierà quanto emerso.
22 novembre 2021 - maggio 2023 1) ottobre 2021 - maggio 2022: riflessione sulla sinodalità come forma della Chiesa, in sinergia con il Sinodo universale; 2) giugno 2022 - maggio 2023: riflessione su quanto raccolto e rilancio di alcuni temi (3-4 priorità)	Gli strumenti 1) I materiali del Sinodo universale; 2) Gli strumenti elaborati dalla CEI per il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia; 3) Quanto emerso dal primo anno; 4) I temi proposti dalla CEI per il secondo anno.
FASE SAPIENZIALE	Come procedere 1) Promuovere una riflessione ampia sulle questioni emerse attraverso un documento di approfondimento proposto dalla CEI con il supporto del gruppo di lavoro del Cammino sinodale; 2) Creare occasioni di approfondimento e di studio a livello diocesano; 3) Mobilitare i luoghi di pensiero, perché la fede pensata sia avvertita come una risorsa per tutto il popolo di Dio; Gli esiti di questi momenti di approfondimento saranno inviati al livello nazionale.
giugno 2023 - maggio 2024 Questa fase copre indicativamente l'anno pastorale 2023/24 e vede impegnato il livello nazionale nella preparazione del lavoro durante i mesi estivi del 2023.	Gli strumenti 1) Il documento di approfondimento elaborato a livello nazionale; 2) Eventuali suggerimenti metodologici, soprattutto in ordine all'elaborazione della sintesi; 3) Eventuali sollecitazioni provenienti dal Sinodo universale.
FASE PROFETICA	Come procedere La CEI, con il supporto del gruppo sinodale, preparerà uno strumento di lavoro che sarà oggetto di consultazione da parte dalle Conferenze episcopali regionali e dei Consigli pastorali diocesani. Alla luce di questi suggerimenti verrà steso il documento. A questo punto, le alternative sono: a) momento nazionale (convegno?) di acquisizione dello strumento di lavoro con discussione, approfondimenti e proposte. A questo seguirà un documento della CEI, che farà proprio quanto emerso secondo i suoi organi decisionali; b) momento nazionale con possibilità di votare alcuni emendamenti al documento, fatto salvo che la natura del documento è sempre quella di una proposta che poi deve essere fatta propria dagli organismi decisionali della Chiesa in Italia.
giugno 2024 - maggio 2025 Questo ultimo anno è caratterizzato da: 1) preparazione di un documento contenente un quadro di scelte; 2) una consultazione locale; 3) un momento nazionale (da definire).	Gli strumenti Il documento elaborato a livello nazionale.
FASE DI RECEZIONE 2025 - 2030	

Una struttura in tre fasi: narrativa – sapienziale – profetica².

I due cammini in questo primo anno di fatto coincidono: il primo anno (2021-2022) della fase narrativa (2021-2023) del Cammino sinodale della Chiesa italiana (delle Chiese che sono in Italia) coincide con la fase di consultazione del percorso sinodale della Chiesa universale.

Quanto emerso dalla consultazione interna alle singole Diocesi nel corso di questo primo anno, verrà inviato (entro il 28 aprile 2022) alla Conferenza Episcopale Italiana che:

- da un lato produrrà una propria sintesi che costituirà il contributo della Chiesa italiana al percorso sinodale della Chiesa universale;
- dall'altro, identificherà alcuni punti più specifici su cui procedere, ancora nella fase narrativa del proprio Cammino sinodale, per l'anno pastorale 2022-2023.

L'esigenza di iniziare un Cammino sinodale parallelo a quello della Chiesa universale è frutto del discernimento dei vescovi italiani, su forte sollecitazione – a più riprese – di papa Francesco.

Attualmente per il cammino sinodale della Chiesa italiana non vi sono documenti particolari, se non una *Carta d'intenti* (giugno 2021). Alcuni passaggi meritano di essere ripresi perché indicano le ragioni del Cammino sinodale.

La pandemia sta mettendo in ginocchio le comunità cristiane, diocesane e parrocchiali. Con profezia e parresia occorre mettersi in ascolto della vita personale e comunitaria per intercettare nuove domande e tentare nuovi linguaggi, tenendo conto della difformità dei vari territori che compongono il paese.

La Chiesa è chiamata nel tempo della rinascita a coltivare un ascolto, un'immaginazione e una pratica in vista di un' *Agenda di «temi di ricerca»* che si lascia fecondare dall'annuncio evangelico e da quanto stiamo imparando dalla pandemia. Piuttosto che cercare affannosamente soluzioni immediate, sarà importante indicare i «punti cruciali» dell'azione pastorale per il prossimo futuro, facendo tesoro di quanto abbiamo imparato nel travaglio del tempo presente.

Su questo sfondo è possibile intravedere la prospettiva sintetica del Cammino. Forse possiamo formularla così: *l'itinerario del «Cammino sinodale» comporta la necessità di passare dal modello pastorale in cui le Chiese in Italia erano chiamate a recepire gli Orientamenti CEI a un modello pastorale che introduce un percorso sinodale, con cui la Chiesa italiana si mette in ascolto e in ricerca per individuare proposte e azioni pastorali comuni.* Ci è chiesto di passare da un modo di procedere deduttivo e applicativo a un metodo di ricerca e di sperimentazione che costruisce l'agire pastorale a partire dal basso e in ascolto dei territori. Finora gli *Orientamenti CEI* (per il decennio) erano approvati dall'Assemblea generale e proposti alle diocesi che li recepiscono attraverso iniziative, percorsi e azioni pastorali. Spesso hanno attuato anche percorsi e proposte assai stimolanti ed efficaci. La prospettiva del «Cammino sinodale», che emerge per il prossimo quinquennio, dovrebbe sviluppare insieme riflessione e pratica pastorale: ascolto, ricerca e proposte dal basso (e dalla periferia) convergeranno in un momento unitario per poi tornare ad arricchire la vita delle diocesi e delle comunità ecclesiali. «Ascolto», «ricerca» e «proposta»: questi sono i tre momenti perché la lettura della situazione attuale e l'immaginazione del futuro possa smuovere il corpo ecclesiale e la sua presenza nella società.

La Segreteria generale del Sinodo dei vescovi il 21 maggio 2021 ha annunciato la XVI Assemblea generale del Sinodo dei vescovi per l'ottobre 2023, dal titolo: «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione». Il percorso proposto dalla Segreteria generale è armonizzabile con il «Cammino sinodale» delle Chiese in Italia, perché il cammino che approda

² Il legame e la differenza con il metodo classico del vedere – giudicare – agire (narrativo: l'implicazione della Chiesa; sapienziale: il giudizio è operazione spirituale; agire: l'esigenza di una presenza profetica).

al Sinodo universale dei vescovi disegna un percorso di ricerca e confronto sulla «sinodalità». Questo percorso può diventare il primo momento del «Cammino sinodale» italiano, il quale ha però l'orizzonte più vasto dell'annuncio del Vangelo in un tempo di rinascita.

Per approfondimenti: <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/>

2. Rischi e opportunità

Cfr. Francesco, *Discorso per l'inizio del percorso sinodale* (9.10.2021):

Tre rischi:

Il primo è quello del formalismo. Si può ridurre un Sinodo a un evento straordinario, ma di facciata, proprio come se si restasse a guardare una bella facciata di una chiesa senza mai mettervi piede dentro. Invece il Sinodo è un percorso di effettivo discernimento spirituale, che non intraprendiamo per dare una bella immagine di noi stessi, ma per meglio collaborare all'opera di Dio nella storia. Dunque, se parliamo di una Chiesa sinodale non possiamo accontentarci della forma, ma abbiamo anche bisogno di sostanza, di strumenti e strutture che favoriscano il dialogo e l'interazione nel Popolo di Dio, soprattutto tra sacerdoti e laici. Perché sottolineo questo? Perché a volte c'è qualche elitismo nell'ordine presbiterale che lo fa staccare dai laici; e il prete diventa alla fine il "padrone della baracca" e non il pastore di tutta una Chiesa che sta andando avanti. Ciò richiede di trasformare certe visioni verticiste, distorte e parziali sulla Chiesa, sul ministero presbiterale, sul ruolo dei laici, sulle responsabilità ecclesiali, sui ruoli di governo e così via.

Un secondo rischio è quello dell'intellettualismo – l'astrazione, la realtà va lì e noi con le nostre riflessioni andiamo da un'altra parte –: far diventare il Sinodo una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo; una sorta di "parlarci addosso", dove si procede in modo superficiale e mondano, finendo per ricadere nelle solite sterili classificazioni ideologiche e partitiche e staccandosi dalla realtà del Popolo santo di Dio, dalla vita concreta delle comunità sparse per il mondo.

Infine, ci può essere la tentazione dell'immobilismo: siccome «si è sempre fatto così» (EG 33) – questa parola è un veleno nella vita della Chiesa, "si è sempre fatto così" –, è meglio non cambiare. Chi si muove in questo orizzonte, anche senza accorgersene, cade nell'errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo. Il rischio è che alla fine si adottino soluzioni vecchie per problemi nuovi: un rattoppo di stoffa grezza, che alla fine crea uno strappo peggiore (cfr Mt 9,16). Per questo è importante che il Sinodo sia veramente tale, un processo in divenire; coinvolga, in fasi diverse e a partire dal basso, le Chiese locali, in un lavoro appassionato e incarnato, che imprima uno stile di comunione e partecipazione improntato alla missione.

Tre opportunità:

La prima è quella di incamminarci non occasionalmente ma strutturalmente verso una Chiesa sinodale: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare.

Il Sinodo ci offre poi l'opportunità di diventare Chiesa dell'ascolto: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Ascoltare lo Spirito nell'adorazione e nella preghiera. Quanto ci manca oggi la preghiera di adorazione! [...]

Infine, abbiamo l'opportunità di diventare una Chiesa della vicinanza. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore. E questo non solo a parole, ma con la presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo: una Chiesa che non si separa

dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio. Non dimentichiamo lo stile di Dio che ci deve aiutare: vicinanza, compassione e tenerezza.

3. Approfondimento: il tema della sinodalità

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella Chiesa* (3.05.2018)

Indice:

- 1) La sinodalità nella Scrittura, nella Tradizione, nella storia
- 2) Verso una teologia della sinodalità
- 3) L'attuazione della sinodalità: soggetti, strutture, processi, eventi sinodali
- 4) La conversione per una rinnovata sinodalità

La sinodalità dimensione costitutiva della Chiesa

6. Benché il termine e il concetto di sinodalità non si ritrovino esplicitamente nell'insegnamento del concilio Vaticano II, si può affermare che l'istanza della sinodalità è al cuore dell'opera di rinnovamento da esso promossa. L'ecclesologia del popolo di Dio sottolinea infatti la comune dignità e missione di tutti i battezzati, nell'esercizio della multiforme e ordinata ricchezza dei loro carismi, delle loro vocazioni, dei loro ministeri. Il concetto di comunione esprime in questo contesto la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa, che ha nella sinassi eucaristica la sua fonte e il suo culmine. Esso designa la *res* del *sacramentum Ecclesiae*: l'unione con Dio Trinità e l'unità tra le persone umane che si realizza mediante lo Spirito Santo in Cristo Gesù. La sinodalità, in questo contesto ecclesologico, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice.

La vera trasformazione risponde e comporta anche esigenze che nascono dal nostro essere credenti e dalla stessa dinamica evangelizzatrice della Chiesa; esige la conversione pastorale. Ci viene chiesto un atteggiamento che, cercando di vivere e di far trasparire il Vangelo, rompa con «il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità». La conversione pastorale ci ricorda che l'evangelizzazione deve essere il nostro criterio-guida per eccellenza, in base al quale discernere tutti i passi che siamo chiamati a compiere come comunità ecclesiale; l'evangelizzazione costituisce la missione essenziale della Chiesa. [...] L'evangelizzazione, così vissuta, non è una tattica di riposizionamento ecclesiale nel mondo di oggi o un atto di conquista, dominio o espansione territoriale; non è neppure un «ritocco» che l'adatta allo spirito del tempo, ma che le fa perdere la sua originalità e profezia; e non è neppure la ricerca di recuperare abitudini o pratiche che davano un senso in un altro contesto culturale. No. L'evangelizzazione è un cammino discepolare di risposta e conversione nell'amore a colui che ci ha amati per primo (cf. 1Gv 4,19); un cammino che renda possibile una fede vissuta, sperimentata, celebrata e testimoniata con gioia. L'evangelizzazione ci porta a recuperare la gioia del Vangelo, la gioia di essere cristiani.

Ecco perché la nostra preoccupazione principale deve incentrarsi su come condividere questa gioia aprendoci e andando incontro ai nostri fratelli, soprattutto a quelli che sono abbandonati sulla soglia delle nostre chiese, in strada, in carceri e ospedali, piazze e città. Il Signore è stato chiaro: «Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più» (Mt 6,33). Uscire a ungerne con lo spirito di Cristo tutte le realtà terrene, nei loro molteplici crocevia, soprattutto lì «dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città». (EG 74) [...] Questo ci chiede di «sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo». (FRANCESCO, Lettera *Al popolo di Dio che è in cammino in Germania*, 29.06.2019)

Sinodalità e collegialità

7. Mentre il concetto di sinodalità richiama il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa, il concetto di collegialità precisa il significato teologico e la forma di esercizio del ministero dei vescovi a servizio della Chiesa particolare affidata alla cura pastorale di ciascuno e nella comunione tra le Chiese particolari in seno all'unica e universale Chiesa di Cristo, mediante la comunione gerarchica del Collegio episcopale col vescovo di Roma. La collegialità, pertanto, è la forma specifica in cui la sinodalità ecclesiale si manifesta e si realizza attraverso il ministero dei vescovi sul livello della comunione tra le Chiese particolari in una regione e sul livello della comunione tra tutte le Chiese nella Chiesa universale. Ogni autentica manifestazione di sinodalità esige per sua natura l'esercizio del ministero collegiale dei vescovi.

Sinodalità ed eucarestia

47. Il cammino sinodale della Chiesa è plasmato e alimentato dall'eucarestia. Essa è «il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per le Chiese locali e per i fedeli cristiani». La sinodalità ha la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione liturgica e in forma singolare nella partecipazione piena, consapevole e attiva alla sinassi eucaristica. La comunione con il corpo e il sangue di Cristo fa sì che, «benché siamo molti, siamo un solo pane e un solo corpo, poiché tutti partecipiamo di un solo pane» (1Cor 11,17). L'eucarestia rappresenta e realizza visibilmente l'appartenenza al corpo di Cristo e la coappartenenza tra i cristiani (1Cor 12,12). Attorno alla mensa eucaristica si costituiscono e s'incontrano nell'unità dell'unica Chiesa le diverse Chiese locali. La sinassi eucaristica esprime e realizza il «noi» ecclesiale della *communio sanctorum*, in cui i fedeli sono resi partecipi della multiforme grazia divina. L'*Ordo ad Synodum*, dai concili di Toledo del VII secolo al *Caerimoniale episcoporum* promulgato nel 1984, manifesta la natura liturgica dell'assemblea sinodale, prevedendo al suo inizio e come suo centro la celebrazione dell'eucarestia e l'intronizzazione del Vangelo.

Sensus fidei fidelium

56. Tutti i fedeli sono chiamati a testimoniare e annunciare la Parola di verità e di vita, in quanto sono membri del popolo di Dio profetico, sacerdotale e regale in virtù del battesimo. I vescovi esercitano la loro specifica autorità apostolica nell'insegnare, nel santificare e nel governare la Chiesa particolare affidata alla loro cura pastorale a servizio della missione del popolo di Dio. L'unzione dello Spirito Santo si manifesta nel *sensus fidei* dei fedeli. «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge a evangelizzare. Il popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “in credendo”. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente» (EG 119). Tale connaturalità si esprime nel «sentire *cum Ecclesia*: sentire, provare e percepire in armonia con la Chiesa. È richiesto non soltanto ai teologi, ma a tutti i fedeli; unisce tutti i membri del popolo di Dio nel loro pellegrinaggio. È la chiave del loro “camminare insieme”».

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho sottolineato come «il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “in credendo”», aggiungendo che «ciascun Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni». Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio “fiuto” per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa. [...] Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto [...] È

un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare (FRANCESCO, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, 17.10.2015)

114. La Chiesa apprezza gli alti valori umani e morali adottati dalla democrazia, ma non è strutturata secondo i principi di una società politica secolare. La Chiesa, che è il mistero della comunione degli uomini con Dio, trae la propria costituzione da Cristo. È da lui che deriva la sua struttura interna e i suoi propri principi di governo. L'opinione pubblica non può dunque rivestire nella Chiesa il ruolo determinante che questa legittimamente ha nelle società politiche, le quali si fondano sul principio della sovranità popolare, anche se in realtà essa ha un ruolo nella Chiesa, come cercheremo di chiarire di seguito. (CTI, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, 20.06.2014)

Implicazioni per il ministero

105. La conversione pastorale per l'attuazione della sinodalità esige che alcuni paradigmi spesso ancora presenti nella cultura ecclesiastica siano superati, perché esprimono una comprensione della Chiesa non rinnovata dalla ecclesiologia di comunione. Tra essi: la concentrazione della responsabilità della missione nel ministero dei pastori; l'insufficiente apprezzamento della vita consacrata e dei doni carismatici; la scarsa valorizzazione dell'apporto specifico e qualificato, nel loro ambito di competenza, dei fedeli laici e tra essi delle donne.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7).

EG 31. Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr At 4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti.

Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la «roccia» (cfr Mt 16,18), colui che deve «confermare» i fratelli nella fede (cfr Lc 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano «ministri»: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del Gregge a lui affidata, *vicarius Christi*, vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr Gv 13,1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il *servus servorum Dei*. Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce (FRANCESCO, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, 17.10.2015)

4. Il Documento preparatorio e la domanda sinodale

La natura sinodale della Chiesa:

10. «Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola «Sinodo»», che «è parola antica e veneranda nella Tradizione della Chiesa, il cui significato

richiama i contenuti più profondi della Rivelazione». È il «Signore Gesù che presenta se stesso come “la via, la verità e la vita” (Gv 14,6)», e «i cristiani, alla sua sequela, sono in origine chiamati “i discepoli della via” (cfr At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22)». La sinodalità in questa prospettiva è ben più che la celebrazione di incontri ecclesiali e assemblee di Vescovi, o una questione di semplice amministrazione interna alla Chiesa; essa «indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice». Si intrecciano così quelli che il titolo del Sinodo propone come assi portanti di una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione. Illustriamo in questo capitolo in maniera sintetica alcuni riferimenti teologici fondamentali su cui si fonda questa prospettiva.

Il legame dei Pastori con il Gregge:

14. I Pastori, costituiti da Dio come «autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa», non temano perciò di porsi all’ascolto del Gregge loro affidato: la consultazione del Popolo di Dio non comporta l’assunzione all’interno della Chiesa dei dinamismi della democrazia imperniati sul principio di maggioranza, perché alla base della partecipazione a ogni processo sinodale vi è la passione condivisa per la comune missione di evangelizzazione e non la rappresentanza di interessi in conflitto. In altre parole, si tratta di un processo ecclesiale che non può realizzarsi se non «in seno a una comunità gerarchicamente strutturata». È nel legame fecondo tra il *sensus fidei* del Popolo di Dio e la funzione di magistero dei Pastori che si realizza il consenso unanime di tutta la Chiesa nella medesima fede. Ogni processo sinodale, in cui i Vescovi sono chiamati a discernere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa non da soli, ma ascoltando il Popolo di Dio, che «partecipa pure dell’ufficio profetico di Cristo» (LG, n. 12), è forma evidente di quel «camminare insieme» che fa crescere la Chiesa. S. Benedetto sottolinea come «spesso il Signore rivela la decisione migliore» a chi non occupa posizioni di rilievo nella comunità (in quel caso il più giovane); così, i Vescovi abbiano cura di raggiungere tutti, perché nello svolgersi ordinato del cammino sinodale si realizzi quanto l’apostolo Paolo raccomanda alle comunità: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1Ts 5,19-21).

Fonte scritturistica 1 | la scena originaria:

20. Gesù, la folla nella sua varietà, gli apostoli: ecco l’immagine e il mistero da contemplare e approfondire continuamente perché la Chiesa sempre più diventi ciò che è. Nessuno dei tre attori può uscire di scena. Se viene a mancare Gesù e al suo posto si insedia qualcun altro, la Chiesa diventa un contratto fra gli apostoli e la folla, il cui dialogo finirà per seguire la trama del gioco politico. Senza gli apostoli, autorizzati da Gesù e istruiti dallo Spirito, il rapporto con la verità evangelica si interrompe e la folla rimane esposta a un mito o una ideologia su Gesù, sia che lo accolga sia che lo rifiuti. Senza la folla, la relazione degli apostoli con Gesù si corrompe in una forma settaria e autoreferenziale della religione, e l’evangelizzazione perde la sua luce, che promana dalla rivelazione di sé che Dio rivolge a chiunque, direttamente, offrendogli la sua salvezza.

Fonte scritturistica 2 | Pietro e Cornelio (At 10):

22. L’episodio narra anzitutto la conversione di Cornelio, che addirittura riceve una sorta di annunciazione. [...] La narrazione diventa allora quella della conversione di quest’ultimo [Pietro], che quello stesso giorno ha ricevuto una visione, in cui una voce gli ordina di uccidere e mangiare degli animali, alcuni dei quali impuri.

23. L’apostolo rimane profondamente turbato e, mentre si interroga sul senso di quanto avvenuto, arrivano gli uomini mandati da Cornelio, che lo Spirito gli indica come suoi inviati. A loro Pietro risponde con parole che richiamano quelle di Gesù nell’orto: «Sono io colui che cercate»

(At 10,21). È una vera e propria conversione, un passaggio doloroso e immensamente fecondo di uscita dalle proprie categorie culturali e religiose: Pietro accetta di mangiare insieme a dei pagani il cibo che aveva sempre considerato proibito, riconoscendolo come strumento di vita e di comunione con Dio e con gli altri. È nell'incontro con le persone, accogliendole, camminando insieme a loro ed entrando nelle loro case, che si rende conto del significato della sua visione: nessun essere umano è indegno agli occhi di Dio e la differenza istituita dall'elezione non è preferenza esclusiva, ma servizio e testimonianza di respiro universale.

La domanda sinodale (nn. 26-29)³:

Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, “cammina insieme”. Questo “camminare insieme” riguarda sia la vita interna della Chiesa particolare che la capacità di camminare insieme all'intera famiglia umana. Da qui scaturisce l'interrogativo fondamentale:

Come questo “camminare insieme” si realizza oggi nella nostra Chiesa particolare e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro “camminare insieme”?

Seguendo le indicazioni del *Documento preparatorio* siamo invitati a rispondere nel rispetto dei seguenti tre passaggi:

- chiederci quali esperienze della nostra Chiesa particolare l'interrogativo fondamentale richiama alla vostra mente;
- riconoscere quali gioie, difficoltà, ostacoli, ferite, intuizioni, acquisizioni, punti morti queste esperienze hanno fatto emergere;
- cogliere in che cosa lo Spirito ci sta sollecitando per il cammino della nostra Chiesa particolare.

Le modalità della consultazione⁴:

31. In particolar modo viene richiesto il contributo degli organismi di partecipazione delle Chiese particolari, specialmente il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale, a partire dai quali veramente «può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale». Ugualmente sarà prezioso il contributo delle altre realtà ecclesiali a cui sarà inviato il *Documento Preparatorio*, come quello di chi vorrà mandare direttamente il proprio. Infine, sarà di fondamentale importanza che trovi spazio anche la voce dei poveri e degli esclusi, non soltanto di chi riveste un qualche ruolo o responsabilità all'interno delle Chiese particolari.

Bibliografia: BATTOCCHIO R – TONELLO L. (ed.), *Sinodalità. Dimensione della Chiesa, pratiche nella Chiesa*, Edizioni Messaggero Padova – Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2020; CODA P. – REPOLE R. (ed.), *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa. Commento a più voci al Documento della Commissione teologica internazionale*, EDB, Bologna 2019; MARTIN A., *Sinodalità. Il fondamento biblico del camminare insieme*, Queriniana, Brescia 2021; SARTORIO U., *Sinodalità. Verso un nuovo stile di Chiesa*, Ancora, Milano 2021; SEQUERI P., *Sensus fidei*, in G. CALABRESE – P. GOYRET – O.F. PIAZZA (ed.), *Dizionario di Ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, 1306-1320.

³ Seguono i dieci nuclei tematici: 1 compagni di viaggio; 2 ascoltare; 3 prendere la parola; 4 celebrare; 5 corresponsabili nella missione; 6 dialogare nella Chiesa e nella società; 7 con le altre confessioni cristiane; 8 autorità e partecipazione; 9 discernere e decidere; 10 formarsi alla sinodalità. In relazione ad essi, così osservava il card. Grech nel discorso alla CEI: «Il capitolo IV presenta anche dieci nuclei tematici da approfondire: non si tratta di dieci domande – saremmo di nuovo al questionario!!! – ma di aspetti dell'unico interrogativo fondamentale. Possono aiutare a vedere le tante implicazioni della domanda iniziale, quasi fossero tante facce di un prisma; ma se confondono o inducono nella tentazione del sondaggio, meglio lasciarli e fermarsi unicamente sull'interrogativo fondamentale. L'importante è che il Popolo santo di Dio faccia una vera esperienza di sinodalità, nell'ascolto reciproco».

⁴ Per la Diocesi di Bergamo finora: Consiglio Presbiterale Diocesano, Consiglio Pastorale Diocesano, Consigli Pastoralari Territoriali, 28 Associazioni e Fondazioni, CDAL, Uffici di curia (per le realtà afferenti).